

VERSO LA GIORNATA FUCINA 1936

Ansia di carità

Ogni giovane che vive nell'Università con una preoccupazione religiosa è turbato dall'indifferenza della maggioranza.

È probabile che la pratica religiosa dei nostri compagni sia maggiore di quella che non appare.

Molti che amano fare gli spregiudicati in pubblico si ingiunghiano ancora alla sera a dire una preghiera e parecchi — forse per le insistenze di una mamma — si accostano alla Comunione Pasquale. Certo però la maggior parte dei giovani che frequentano i corsi universitari ha lasciato tra i primi e gli ultimi anni delle scuole medie la frequenza alla chiesa e anche quelli che ritornano a qualche pensiero religioso e alto di culto conservano una pratica che va diventando di anno in anno sempre più marginale, fuori dell'indirizzo centrale della loro vita.

Di fronte a questa constatazione si affermano due atteggiamenti: chi resta smarrito, forse inconfessabilmente scosso, un poco almeno, nella sua fede, e crede di nulla potere; e chi vorrebbe d'un colpo trovare la via per far presa sugli animi dei compagni e riportarli alla chiesa.

Ottimismo e pessimismo, slancio e collasso così facili negli animi giovanili e che talvolta si seguono e si alternano nello stesso animo.

Il tema scelto per la giornata fucina di quest'anno ripropone ad ognuno di noi l'esame delle proprie responsabilità e possibilità in questo campo: proprie come singolo e come aderente all'Azione Cattolica Universitaria.

Bisogna allora cominciare col ricordare che vi sono delle responsabilità precise e gravi. Nessuno può restare indifferente alla vita religiosa del proprio compagno. Chi assiste senza sofferenza ad una crisi di fede e ad una indifferenza che si afferma ogni giorno manca alla carità più essenziale, rompe in quel momento il suo vincolo con Cristo: col Cristo uno nel capo e nelle membra che comprende tutti i battezzati e, potenzialmente, tutti gli uomini, perché nessuno fu escluso dal suo riscatto. Manca ad un mandato preciso per cui ognuno è responsabile del proprio fratello, respinge la volontà positiva di Dio che ci ha stretti, per disegno di creazione e di redenzione, in unità, rinnega il fine essenziale dell'uomo che è quello di rendere lode al Padre attraverso la mediazione del Figlio nella comunione con i fratelli.

Queste responsabilità comuni a tutti i cristiani sono più manifeste e urgenti per quanti hanno risposto all'invito che cercava tra i laici più immediati collaboratori alla missione della gerarchia della Chiesa.

Per questi vi è un nuovo mandato, dunque un più stretto dovere.

Ma il discorso è essenzialmente un altro.

Tutti — anche i più pessimisti e sfiduciosi — vorrebbero. Ma è possibile fare qualche cosa di efficace in questo senso?

Mi pare — a parte ogni considerazione — che l'esperienza d'ognuno dica con certezza di sì.

L'esperienza e il senso cristiano d'ognuno avverte che in questo desiderio non si deve essere mossi da nessuna illusione, mossi invece da un disinteresse verso l'opera nostra che non ci faccia pretendere a risultati concreti

immediati, ma pure sostenuti da una sicura certezza che le possibilità sono ben superiori a quelle che noi scorgiamo con la nostra povera vista umana.

Vi è un'audacia cristiana che compie prodigi.

L'audacia che ha pochi gesti e poche parole, ma una fede completa ed un amore totale.

Bisognerebbe prima d'esaminare le forme vecchie e nuove per arrivare ad assistere religiosamente i compagni, cioè ad alimentare una fiamma che si spegne e a ridestarla dove già è morta che vedesse ognuno, nell'esame singolo e collettivo, il perché di tanti insuccessi.

Si arriverebbe a questa conclusione: per assistere religiosamente altri occorre che la nostra vi-

ta abbia in ogni sua manifestazione un tono, un contenuto profondamente religioso.

Ciò noi siamo inefficaci perché siamo ancora privi di una vitalità religiosa piena che è spontaneamente conquistatrice.

Uomini di poca fede, di nessun amore.

Solo dopo questa constatazione e dopo un deciso proposito, che in un atto di fede e di amore rinnovi la nostra vita, noi potremo studiare le forme di questa assistenza.

Forme varie e bellissime che vanno ricercate, intuìte, studiate con la forza dell'amore, non disprezzando quelle consuete e sperimentate, non arrestandoci di fronte ad altre che offrano qualche possibilità buona: non dimenticando che le forme debbono essere strumenti docili, umili nell'accettarle, liberi nel servirle.

Due considerazioni non siano dimenticate in quest'esame.

Non dobbiamo arrivare a pochi, ma a molti. Dobbiamo avere presenti tutti i compagni: il desiderio, le forme per tutti secondo i più diversi atteggiamenti e bisogni.

Siamo impegnati nel lavoro meno facile, ma più bello.

Il ritorno di una coscienza religiosa nell'Università non potrà non avere una larga ripercussione ovunque.

Lavoriamo dunque con una preoccupazione di carità universale.

E ci accompagna la certezza che di questa ritrovata luce e vita religiosa dei nostri fratelli universitari, alla quale umilmente tendiamo, ogni realtà umana avrà vantaggio e gioia, nella unità della vita, la ricerca scientifica come la vita civile.

Franco Costa

La responsabilità dell'irreparabile

Il Cattolicesimo educa alla responsabilità?

Se è vissuto passivamente, superficialmente, no, anzi fa degli irresponsabili. Può accadere che il laicato ritenga tutta la responsabilità religiosa del pensiero e della vita al clero, questo ai Vescovi, e costoro, se volessero, al Papa; che resterebbe così, in questo concentrarsi di responsabilità, il solo paurosamente responsabile tra una folla svagata, passiva e spensierata di minorenni senza preoccupazioni.

Si confonde in tal disciplina e irresponsabilità, accettazione consapevole e passività stupida, distinzione e distacco tra clero e laicato; si fanno delle due parti, docente e discente, dell'unica Chiesa, due chiese separate di cui l'una ha il monopolio e l'altra solo l'usufrutto della Rivelazione. Come al solito, è qui l'equivoco di attribuire al Cattolicesimo le colpe dei cattolici.

Il Cattolicesimo al contrario è la più severa scuola di responsabilità, il protestantesimo non può esserlo.

Lasciamo andare la questione essenziale e vitale della cooperazione nostra alla salvezza, che sola proverebbe la tesi: il cattolico infatti sa che è psicologicamente libero e che dalle sue opere, oltre che dalla grazia, dipende la vita eterna e perciò ne è responsabile; il protestante (parlo di quello classico) invece sa che non è libero e le opere sue nulla importano e perciò è naturalmente e religiosamente irresponsabile.

Io voglio parlare piuttosto del senso di irreparabilità che è nel cattolicesimo e che forma i veri e coscienti responsabili.

C'è nel fondo del cuore umano una vigliaccheria radicale: non impegnarsi mai decisamente, non impegnarsi mai a fondo, non impegnarsi irrimediabilmente. Impegni vaghi, fluttuanti, mutabili e la possibilità di una decente ritirata, nel caso che la posizione diventi insostenibile; a questo tende la vita umana. Contro questa comoda indeterminazione, contro questo pauroso stato di animo di esitazione, contro questa sfiducia implicita nella possibilità lasciata di un ripiegamento, contro questo inizio di fuga nello stesso lasciar sgombra la via del ritorno, contro questa insincerità e paura, insomma, lotta il cattolicesimo con la nettezza precisa dei suoi dommi immutabili, con la concretezza intransigente della sua morale, con gli impegni infrangibili dei suoi voti.

Un domma è una presa di posizione irreparabile per la sua inequivocabilità ed immutabilità. La Chiesa ha fiducia nel suo pensiero, che ha da Dio e non ha paura di esprimerlo in formule chiare ed eterne; la Chiesa cattolica si compromette sempre, assume sempre le sue responsabilità.

Il protestantesimo non si impegna, non ha nulla di determinato, ufficiale, solenne ed immutabile; non ha dommi, ma interpretazioni private, che possono rimangiarsi senza clamori e con decoro e non compromettono mai. Chiamano questo dinamismo ed è viltà, è non aver fiducia nel proprio pensiero, perché umano, è guardare paurosamente verso la porta d'uscita, è non saper tenere una posizione.

Si dica lo stesso della morale, anzi qui apparisce tutto il senso di irreparabilità del Cattolicesimo, tutta la tragica grandezza del suo senso di responsabilità.

Un simile contratto infrangibile non si affronta con leggerezza, ma con responsabilità e consapevolezza.

La Chiesa Cattolica vuole i suoi sacerdoti votati con impegni eterni ed irreparabili, vuole voti perenni e militi a vita, perché crede a Dio che aiuta e al giovane che si dona. Un tale sacerdozio deve prima far tremare e poi essere assunto con piena coscienza. Il Protestantesimo ha il divorzio e non ha voti, tanto meno perenni. E' libertà? E' vigliaccheria; qui la libertà non è in questione, perché liberamente ci si sposa, liberamente si abbraccia il sacerdozio. Si ha paura di impegnarsi a fondo, si ha sfiducia di Dio, di sé, dell'amore nel matrimonio, della dedizione nel sacerdozio.

Se la Fuci infatti ha una ragione di esistere come branca distinta dalle altre nell'Azione Cattolica, è, se non escusivamente, certo precipuamente, perché partecipi attivamente con la Gerarchia alla responsabilità del pensiero.

In Italia sono pochissimi i laici, anche usciti dalle file dell'Azione Cattolica che si danno agli studi religiosi: molto ha fatto l'Università Cattolica

ed anche la Fuci, ma certo non c'è quell'interesse di pensiero dell'alto laicato francese.

Ma forse di questo è meglio dire un'altra volta, di proposito e con delicatezza perché è un terreno spinoso; qui mi preme insistere sul senso di irreparabilità.

Il liberalismo ci lasciò questa debolezza: la paura dell'irreparabile; il liberalismo è soprattutto la dottrina del rimediabile. Negava ai religiosi di potersi vincolare con voti solenni, non tanto per amore della libertà quanto per paura dell'irreparabile; voleva il divorzio per paura del vincolo perenne. Ma tutto questo dice decadenza, sfiducia della volontà e dello spirito, tutto questo abita alla leggerezza e alla superficialità. Perché cattolici come la Chiesa bisogna aver l'audacia divina ed il coraggio umano d'impegnarsi in tutto nettamente e irrimediabilmente, a fondo.

Questo ci farà più prudenti, profondi e responsabili, ci sanerà da quel senso di provvisorietà che ha impicciolito, avvilito, appiattito tutte le cose, come l'amore, il matrimonio, la vocazione, la vita insomma, umiliati sino alla farsa, al divertimento e al passatempo.

Questo soprattutto ridarà la dignità augusta e grandiosa alle nostre opere, al miracolo della vita, insegnandoci l'unica maniera in cui valga la pena di vivere, l'unica via alla gioia intensa e severa.

Tanto più che, anche nolenti, un elemento di irreparabilità è in tutte le nostre opere, e Blondel giustamente ci insiste, sia perché, quantunque effimero, plasmano un carattere, sia perché ci giudicheranno dinanzi a Dio.

Ottimismo cristiano

Feria IV Cinerum. La Chiesa ci rinnova l'annuale solenne invito alla penitenza: *Haec dicit Dominus: convertimini ad me in toto corde vestro, in jejuniis, et in fletu, et in planctu (Leclio Joëlis Prophetae)*, e ci richiama con una rude semplicità il tragico divenire della nostra esistenza terrena: *Memento, homo quia pulvis es et in pulverem reverteris*.

Non è una data questa che può passare senza lasciare nessuna traccia nella nostra vita spirituale; e nella riflessione che suscita c'è l'ansia di un più radicale rinnovamento in Cristo.

Rinnovamento in Cristo della nostra anima: per inserirla nella realtà imprescindibile stabilita da Dio, per portare ai fratelli vicini e lontani la stessa ansia di purificazione.

Più intensa quest'ansia nelle «Ceneri» 1936: quanta tristezza per la nostra povera logica umana! Fermentano nel mondo principi di rovina, perché si dimentica la reale condizione della nostra esistenza, e la vita non assume un valore che in quanto si svolge in questa terra tanto contesa. Si perde il senso della transitorietà di qualsiasi realtà terrena: o meglio si dimentica che da un'altra realtà questa può assumere valore e scopo. Si rinuncia a un bene di valore assoluto e perenne, per raggiungere nella lotta e nella sofferenza un bene di valore relativo e transeunte.

E la nostra logica umana avverte tutto questo: e si soffre per le Chiese ancora distrutte nella Spagna che cerca una strada e non ancora riesce a trovarla, si soffre per la incrudelita persecuzione che sotto l'onta di accuse volgari è ripresa contro i fratelli eroici di Germania, mentre un altro popolo, con la visione di un'opera messianica da compiere, ricostruisce un esercito, riprende i contatti con i disprezzati capitalisti borghesi, suscita rivoluzioni, e sogna

sangue e distruzioni (che non rimangono sogni) per ricostruire il mondo sradicato da quel tronco che pur costituisce la sua linfa vitale.

Intanto tutti attendono la nuova scossa che dovrà scuotere il mondo: e preparano febbrilmente i mezzi di offesa e di difesa. Ognuno cerca di essere superiore all'altro. Dopo venti secoli di Cristianesimo sarà ancora vero il detto pagano: *homo homini lupus*?

E tutta la morale individuale, familiare, sociale è scossa nei suoi più elementari principii, violata in pratica incessantemente.

Si avverte tutto questo e si soffre: e si teme la giustizia divina. Pare abbia un significato più attuale l'antifona: «*Plorabant sacerdotes ministri Domini et dicent: parce Domino, parce populo tuo: et ne claudes ora canentium te, Domine*». «...quare dicant in populis: Ubi est Deus eorum?».

Tutto questo è vero: ma quanto meschina la nostra logica umana! La Chiesa richiama la Verità, ci invita alla penitenza: ma non teme e non trema. Vigila e prega. Non ignora quanto succede intorno: ne fa anzi motivo di più approfondita meditazione. «La storia del cristianesimo — è stato detto — è la storia della fecondità delle certezze pazienti».

Nemmeno si rattrista: «è davvero un sollievo in questa stretta generale che angoscia il mondo, in questa incertezza di tutto, in questo caos di agitarsi umano, è un sollievo e una consolazione il pensare che sopra tutti sta questa Divina Provvidenza, la quale tutto regge e tutto domina, questa Mano divinamente benefica, questa grande Mano della Divina Provvidenza, la Quale mentre gli uomini si agitano, li conduce e dove Ella vuole» (dal discorso pronunciato dal S. Padre il 16 febbraio in occasione della proclamazione delle virtù eroiche della Ven. Maria De Mattias).

Il Cristianesimo ci impone dunque una nuova visione della vita: capovolgimento di valori. La logica umana non sa più seguire la follia misericordiosa della Croce: ma in questa realtà salvifica trova giustificazione il nostro ottimismo, che crede e spera per la bontà infinita di Dio.

Non motivi di tristezza quindi in questa ricorrenza delle «Ceneri»: ma di più profonda, più consapevole rigenerazione in Cristo per le vie della penitenza cristiana.

E nemmeno tristezza e rimpianti per un desiderio di più intima purificazione della nostra anima, della nostra vita, desiderio ancora inappagato, perché rimase desiderio e non fu volontà. Insieme al *miserere mei, Deus, miserere mei* la liturgia ci insegna: *quoniam in te confidit anima mea*. Ottimismo anche nella nostra vita spirituale.

Così i valori assoluti, i motivi essenziali della nostra esistenza che la liturgia delle «Ceneri» ci presenta nella loro semplice e netta realtà, visti alla luce della provvidenziale misericordia divina, non turbano il nostro animo, ma lo preparano a compiere il piano della redenzione nella serena costanza.

Così l'invito alla penitenza è accolto con la generosa fiducia di chi sa che il grido: *Adiuvans Deus salutaris noster*, non rimane inascoltato.

Feria IV Cinerum.

Francesco Pennisi

m. c.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Corso di lezioni su S. Agostino

tenuto dal P. Boyer S. J. all'Università di Padova

Nei giorni 12, 13, 14, 15 del corrente mese il Rev. P. Boyer, S. J., prefetto agli Studi alla Pontificia Università Gregoriana ha tenuto nella Regia Università di Padova un breve corso di lezioni sul tema: «L'idea di verità in S. Agostino». Tenuto per iniziativa delle Associazioni universitarie di A. G. in pieno accordo con il Seminario di Filosofia della R. Università e con la Sezione Veneta della S.F.I., il corso ha avuto un esito brillantissimo. Alle lezioni che si sono tenute nell'aula centrale dell'Università, sono intervenuti oltre ad una folla di studiosi e di universitari, parecchi docenti dell'Università, i soci della sezione veneta della Società Filosofica Italiana, e numerose personalità. Tra queste erano presenti il professor Troilo, direttore del Seminario di Filosofia, il prof. Ferrabino, Preside della facoltà di Lettere, il professor Checchini, Preside della facoltà di Giurisprudenza, il prof. Ravà direttore dell'Istituto di Filosofia del Diritto, i proff. Fiocco, Roncato, Fondelli, Salvioli, Stefanini, Rossi, d'Arcis, Franceschini, Trabucchi, Andreotti, Papafava, D. Sartori. Il Rettore Magnifico prof. Carlo Anti intervenne alla seconda lezione, essendo il 12 assente da Padova. Prima dell'inizio del corso, il prof. Troilo ha rivolto il saluto a P. Boyer a nome anche dei colleghi della Società Filosofica e del Preside della facoltà di Lettere e Filosofia, nonché del Rettore Magnifico, ed ha espresso il compiacimento della Scuola di Filosofia dell'Ateneo Pavantino nell'accogliere l'eminente studioso. «È bene — egli ha detto — che ogni tanto si ascolti la voce di altri maestri; punti di vista diversi non sono necessariamente avversari, anzi nell'ambito di problemi sempre vivi e di costruzioni che non si finiscono ed esauriscono mai, rappresentano la più alta forma di cooperazione, preziosa cooperazione se data e ricevuta nel nome della Filosofia con animo fraterno e spirito di verità».

Nella prima lezione il P. Boyer dopo aver ringraziato per la gentile accoglienza avuta ed essersi detto fortunato di poter parlare nell'Ateneo pavantino, ha svolto il tema: «La ricerca e la certezza della verità». L'oratore in principio traccia a grandi linee la vita di S. Agostino, nei suoi primi anni, vissuta nella ricerca ansiosa della verità, passando attraverso l'insufficiente dottrina del manicheismo e lo smarrimento dello scetticismo. Scrutando l'anima umana Agostino la trova assetata di verità e dopo un diligente esame giunge ad affermare che solo dalla Provvidenza, a cui Egli ormai profondamente crede, può venire all'uomo l'aiuto per giungere alla verità. A Milano si incontra con il Vescovo Ambrogio che lo convince ancor più nelle idee nuove che vanno sorgendo nell'animo di Agostino. Ma alcune obiezioni che aveva assorbito dai manichei restano nel suo animo. Alcune letture, le Enneadi di Plotino ed altri libri, gli fanno fare molti altri passi innanzi, finché giunge ad affermare la certezza dell'esistenza con una formula (fallor, ergo sum) che dopo molti secoli trova l'analogia in Cartesio nel «cogito ergo sum».

Nella seconda lezione il P. Boyer ha svolto il tema: «La prova di Dio, verità sussistente». Dallo studio e dall'esame dei testi agostiniani risulta che nessuna differenza passa fra Dio e Verità. Dio è la Verità per essenza; nel momento in cui pensiamo alla Verità pensiamo a Dio stesso; ricercando la Verità si ricerca l'Idio. Attraverso a questo lungo e difficile itinerario S. Agostino giunge alla prova dell'esistenza di Dio. C'è un ordine nei gradi dell'essere; dai sensi si sale ad una conoscenza superiore, e quindi all'intelletto umano che però non è ancora l'ultimo gradino dell'essere. Al di sopra c'è una regola perfetta ed immutabile, regola che non può essere mutata dai nostri giudizi. Questa regola è vita che regola tutte le altre vite, è Dio. Il Padre Boyer afferma poi la trascendenza di questa Suprema Realtà, e per ultimo la conoscenza di Dio è l'anima che lo pensa e lo ama. Non abbiamo di Dio una conoscenza immediata ma lo conosciamo attraverso le creature.

Nella terza lezione l'oratore parla della Verità Illuminatrice, svolge cioè la teoria dell'illuminazione di S. Agostino. Egli accenna alla esistenza di una illuminazione, di una comunicazione con la Verità Prima. Perché un nostro concetto sia vero deve necessariamente trovarsi nella Prima Verità; sarà in modo diverso posseduto, ma non ci sarà mai contraddittorietà. Perché i nostri giudizi siano veri biso-

gna che siano appoggiati alla Prima Verità. Da ciò si passa alle prove agostiniane di questa illuminazione (l'universalità della verità, il collegamento con la Prima Verità, la partecipazione della luce divina) ed infine alle conseguenze (la spiritualità dell'anima, la dissoluzione del corpo).

L'ultima lezione è tenuta sul tema: «La visione di Dio ossia la morale in S. Agostino». Affermata l'esistenza della legge morale, l'oratore passa a parlare dei fini; ogni attività ha e deve avere un fine e ogni attività deve mirare al Bene Supremo. Ora, dove si trova il Bene Supremo?

Non nei corpi, non nell'attività intellettuale, non nella virtù stessa, come vorrebbero gli Stoici: il Bene Supremo sta in Dio. La legge morale per S. Agostino consiste allora nella ricerca di Dio ultimo e supremo fine. Amando Dio massimo Bene, l'uomo ama se stesso, amando il suo vero Bene; e se ama se stesso e non Dio, erra. Il prossimo deve essere amato come immagine di Dio. Le due grandi città di S. Agostino, la terrestre e la celeste, sono appunto divise da questa legge di amore; è errata quindi l'interpretazione di quelli che fanno della Città terrestre lo Stato, e di quella celeste la Chiesa. La differenza viene determinata solo dall'amore o a Dio o a se stessi.

Prima di congedarsi definitivamente dal suo folto uditorio il P. Boyer ha ringraziato ancora tutti per l'ospitale accoglienza, e in modo particolare il Rettore Magnifico, il Preside della facoltà di Lettere, il Direttore del Seminario di Filosofia, il Direttore dell'Istituto di Filosofia del Diritto, e tutti gli altri illustri.

La fine di ogni lezione è stata sempre salutata da un caloroso applauso che si è in modo speciale prolungato alla fine dell'ultima. L'attentissimo ed eletto uditorio intervenuto alle lezioni è stato sempre di circa 300 persone.

Invitato poi dal prof. Ravà, direttore dell'Istituto di Filosofia del Diritto, il Rev. P. Boyer ha tenuto il giorno 16 una lezione per gli studiosi di Diritto sul tema: «Il concetto della giustizia secondo S. Agostino».

Dopo la lezione che è stata applauditissima, si è svolta una animata discussione. Prima della lezione ha parlato il prof. Ravà, che ha avvertito che con questa lezione si inaugurava la nuova sede dell'Istituto di Filosofia del Diritto ed ha ringraziato sentitamente l'amico P. Boyer per l'invito accettato ed ha quindi pronunciato brevi frasi di saluto all'Oratore e al Rettore Magnifico lì presente.

Sentiamo il bisogno di ripetere da queste colonne al P. Boyer il ringraziamento vivissimo dei fucini padovani e anche di tutti i fucini veneti che frequentano l'Università di Padova per l'incarico tanto gentilmente accettato di tenerci questo corso. Con la sua fama e con le sue alte doti di studioso e cultore della filosofia egli ha fatto avere un esito brillantissimo alla nostra iniziativa.

I Littoriali del Teatro a Firenze

Come è noto si sono recentemente tenuti a Firenze i Littoriali del Teatro. In attesa di poterne dare più ampio resoconto pubblichiamo le graduatorie stabilite dalla Commissione giudicatrice.

Per la Commedia: 1. «Non siamo i figli dell'amore» di Ernesto Gaballo del Guf di Torino; 2. «Nascita e vita di Luigi Falta» di Sebastiano Ricciardi del Guf di Genova; 3. «Una voce chiama» di Vittorio Vecchi del Guf di Bologna; 4. «Le convergenti» di Riccardo Averini del Guf di Padova; 5. «Ritmi 900» di Ugo Mazzoncini del Guf di Pistoia; 6. «Equilibrio» di Domenico Paoletta del Guf di Napoli; 7. «Pane di segala» di Gian Luigi Marcoli del Guf di Milano.

Per la Regia: 1. Giocondo Faggiani del Guf di Genova; 2. Riccardo Arago del Guf di Torino; 3. Mino Donati del Guf di Bologna; 4. Domenico Paoletta del Guf di Napoli; 5. Cesco Cosco del Guf di Padova; 6. Ugo Mazzoncini del Guf di Pistoia; 7. Gilberto Loveroso del Guf di Milano.

Per la Scenografia: 1. Domenico Bologna del Guf di Napoli; 2. Roberto Titta ed Ettore Sot Sas del Guf di Torino; 3. Giocondo Faggiani del Guf di Genova; 4. Angelo Maria Landi del Guf di Pistoia; 5. Antonio Natalini e Vittorio Valentini del Guf di Bologna; 6. Tito Varisco Bassanesi del Guf di Milano; 7. Mario Bianci del Guf di Padova.

Per la Compagnia: 1. Filodrammatica tipo dell'Opera Nazionale Dopolavoro «F. M. Martini» di Genova; 2. Dopolavoro Centrale di Torino; 3. Dopolavoro Postelegrafonico di Bologna; 4. Dopolavoro Centrale di Pistoia; 5. Filodrammatica del Guf di Padova; 6. Dopolavoro Ferroviario di Milano; 7. Filodrammatica tipo dell'Opera Nazionale Dopolavoro di Napoli.



CORRADO RUSSO: San Francesco

MISSIONOLOGIA

L'Università cattolica di Scianghai

In seguito al quinto congresso del Kuomintang, tenutosi a Nanchino lo scorso novembre e del quale il Maresciallo Chiang Kai Sek nuovo presidente del Yuen esecutivo, vennero fatte molte nomine importanti: anche due ex alunni dell'università cattolica «L'Aurora» di Scianghai sono stati chiamati a cariche di grande responsabilità.

Il signor Hong Tcheou-mei venne eletto membro del consiglio centrale esecutivo. Egli ha fatto all'Ateneo cattolico di Scianghai tutti i suoi studi secondari. Nel 1922 conseguiva la licenza in Diritto; nel 1934 veniva nominato direttore della scuola dei giudici, succedendo al sig. Tong Kang, ex ministro della Giustizia. Il suo ingegno e la sua profonda cultura giuridica gli hanno ora meritato, a soli 35 anni, la nomina a membro del consiglio centrale esecutivo.

Chiang Kai Sek ha poi chiamato al posto di segretario generale del Yuen esecutivo il sig. Wong Wen hao, uno dei primi alunni de «L'Aurora», addottoratosi poi in scienze a Lovanio e ben noto nel mondo degli studiosi, essendo direttore del «Geological Survey».

Si deve riconoscere che l'influsso esercitato nell'ambiente direttivo cinese dagli ex alunni dell'Università cattolica di Scianghai, che dal 1912 sono raggruppati in apposita Associazione, è dei più larghi e profondi. Se ne trovano circa una settantina in posti di governo: due sono stati Ministri, altri hanno cariche eminenti nei diversi Yuen, come consiglieri o segretari generali. Quattordici sono impiegati al Ministero degli Esteri, altri in quello dell'Industria e dell'Istruzione. Uno è il sig. Kiu il quale, come sotto-capo di protocollo, ebbe l'onore di ricevere il Delegato Apostolico, S. E. Mons. Zanin, al suo primo giungere a Nanchino.

Anche nella diplomazia e nei consoli, posti importanti sono occupati da antichi allievi de «L'Aurora»: così a Bruxelles, a Roma, a Madrid, in Russia, al Cairo, a Parigi, all'Avana, ad Hanoi ed alla Società delle Nazioni. Più elevato ancora il loro numero nei comandi dell'armata. Anche la carriera scolastica ne ha attirato parecchi: due sono rettori di università e moltissime cattedre degli atenei nazionali, provinciali o privati sono tenute da loro.

Altri si sono specializzati in lavori di ricerche scientifiche, come il Signor Kao Kium, dell'Osservatorio di Nanchino, che attualmente trovasi in Europa in speciale missione, ed il sig. Pan Tchen kao, del riparto di fisica alla «Academia Sinica».

Buona fama si sono acquistata gli ex alunni de «L'Aurora» anche nel campo medico: sono infatti usciti da questa Università il direttore dell'ospedale centrale di Pechino, quello dell'ospedale di Chengchow, dell'Isti-

tuto medico-legale del Ministero della Giustizia, del laboratorio antiftico di Pechino, il Capo-dipartimento dell'Ufficio d'igiene della Più Grande Scianghai. In più una cinquantina di medici usciti da «L'Aurora» sono al servizio degli ospedali cattolici.

Antichi alunni dello stesso Ateneo sono gli ingegneri capi delle centrali elettriche della più Grande Scianghai, delle tramvie di Pechino, del servizio delle acque, del servizio tecnico ferroviario.

Anche se non cattolici, questi ex alunni, giunti a posti di alta responsabilità sociale esercitano il loro influsso a favore del Cattolicesimo.

Il Congresso Internazionale dei medici cattolici

Dal 28 maggio al 2 giugno avrà luogo a Vienna (Austria) il II Congresso Internazionale dei Medici Cattolici. Il primo ebbe luogo nel 1935 a Bruxelles e manifestò in maniera magnifica la coesione, l'intesa e l'unione d'intenti tra i medici cattolici d'ogni Paese.

Il Congresso di Vienna si occuperà soprattutto delle questioni eugeniche e della sterilizzazione, e inoltre dell'aiuto medico alle missioni. Uno statuto internazionale per la collaborazione delle Società nazionali è allo studio e sarà sottoposto all'assemblea.

Nell'occasione avranno luogo naturalmente numerose escursioni e manifestazioni, a Vienna e nei dintorni.

Le adesioni dei medici cattolici italiani devono essere mandate all'Ufficio laureati cattolici - Largo Cavallotti 33, Roma - il quale è altresì in grado di fornire tutte le informazioni che possono essere desiderate. La C.I.T. ha studiato una combinazione per il viaggio — da Tarvisio a Vienna e ritorno escluso il percorso in Italia — e per il soggiorno dal 28 mattina (compresa la colazione) il 3 giugno mattina (esclusa la colazione), che importa una spesa di circa L. 500 per la seconda classe e di circa L. 600 per la prima classe.

Concorso a 100 posti di notaro

È indetto un concorso per esame a cento posti di notaro.

Gli aspiranti al concorso, per esservi ammessi, dovranno farne domanda in carta da bollo da lire sei al Ministro di grazia e giustizia entro il 14 marzo. La domanda dovrà contenere l'esatta indicazione della attuale occupazione e dell'abitual residenza del concorrente ed essere corredate dei documenti di rito.

Le prove scritte avranno luogo in Roma nei giorni 26, 27 e 28 maggio 1936, nel Palazzo degli Esami, via Girolamo Induno, n. 4.

L'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica

Pubblichiamo un primo articolo di carattere espositivo sulla grandiosa mostra di tutta la stampa cattolica nel mondo, che si sta preparando nella Città del Vaticano. In un secondo articolo diremo i motivi spirituali e il profondo significato che, oggi, nella vita della Chiesa ha questa solenne manifestazione.

Sua Santità Pio XI, il 12 maggio 1936, Suo giorno onomastico, inaugurerà l'Esposizione Mondiale della Stampa Cattolica Periodica, in occasione del 75° annuale della fondazione dell'Osservatore Romano, organo quotidiano della Santa Sede.

L'Esposizione storica descrittiva del giornalismo cattolico sarà fatta nel celebre Cortile della Pigna, nello Stato della Città del Vaticano.

Parteciperanno ben 54 nazioni. Dell'Europa: Italia, Città del Vaticano, Francia, Svizzera, Spagna, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Portogallo, Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Gran Bretagna, Irlanda, Lituania, Ungheria, Jugoslavia; dall'America: Stati Uniti, Canada, Argentina, Brasile, Uruguay, Perù, Cile, Colombia; dell'Asia: Giappone, Cina oltre tutte le terre di Missione sia dell'Asia, che dell'Africa, e dell'Oceania. Parteciperà pure la stampa degli Ordini, delle Congregazioni Religiose, dell'Azione Cattolica Mondiale e della Cooperazione Missionaria.

La costruzione del grande fabbricato che occuperà 6000 metri quadrati, diviso in molte spaziose sale, oltre a quasi 1000 metri quadrati al di fuori del Cortile della Pigna, si va svolgendo sotto la direzione del celebre architetto Giovanni Ponti di Milano. La colossale Pigna di bronzo, opera romana di Publio Cincio Salvo, posta sul capitolino della Colonna Onoraria di Antonino Pio, dalla meravigliosa abside del Bramante, dominerà il complesso della costruzione della Mostra armonizzando col classico il moderno pensiero artistico.

L'ingresso all'Esposizione sarà presso la «Fontana della Galera» ampio lacino nel cui mezzo sorge un modello in rame e piombo di una nave da guerra a remi del secolo XVII.

Raggiunto il Cortile della Pigna attraverso una maestosa entrata, il visitatore avrà subito sott'occhio la storia e la tecnica della stampa periodica dalle origini alla Rivoluzione Francese.

Nella seconda parte troverà la rassegna mondiale dell'attività dei cattolici d'ogni lingua nel campo della stampa periodica passata e presente.

In questa parte si troverà la sala Italiana che occuperà un'area di 190 metri quadrati. L'architettura, direttamente curata dall'architetto Giovanni Ponti, sarà austera e solenne.

La sala raccoglierà i cimeli di tutta l'attività giornalistica dei cattolici italiani, dalle prime gazzette manoscritte del 1400 sino ai grandi giornali del secolo XIX.

Il visitatore vedrà i primi «Avvisi» o «Gazzette» a stampa, d'ispirazione cattolica, che risalgono alla prima metà del 1600, cioè le «Gazzette» di Bologna, di Ancona, di Macerata, di Foligno, di Roma.

Constaterà come i cattolici italiani, ispirati dal Teologo Pio Brunone Lanteri, precursore dell'odierna Azione Cattolica, cercarono in momenti estremamente difficili, durante la Rivoluzione Francese, di predisporre le prime pubbliche affermazioni del pensiero cattolico, con «L'Ape» di Firenze e con «L'Amico d'Italia» di Torino.

Troverà la celebre «Voce della Verità» di Modena che dal 1831 al 1841 per prima polemizzò, in difesa dei diritti della Chiesa e del Papa, colla stampa libero-massonica; vedrà lo svolgersi della stampa letteraria, scientifica e religiosa dal 1700 sino ai giorni nostri.

Di particolare interesse sarà lo sviluppo della stampa cattolica quotidiana dal 1848 sino a noi, con un susseguirsi di oltre 150 titoli e forme che vanno dall'«Armonia della Religione con la Civiltà» di Don Giacomo Margotti a Torino, sino al «Nuovo Cittadino di Genova» sorto nel 1929. Accanto al quotidiano si vedrà lo sviluppo del giornale settimanale e quindicinale, di propaganda cattolica e di Azione Cattolica colle sue innumerevoli testate, con un aumento progressivo e rapido sino a raggiungere oltre 150 pubblicazioni diverse.

Un mare di bollettini, di periodici di piccola mole troverà una sede adatta e profondamente artistica frutto delle geniali idee dell'architetto.

Le curiosità giornalistiche non mancheranno, come ad esempio, un «Album» delle pubblicazioni sorte in Roma dal 20 settembre 1870 al 1875 e un periodico privato e familiare,

«Il Richiamo» che ha lo scopo di ricordare gli avvenimenti famigliari più importanti e di istruire e formare nello spirito cristiano, una numerosa e degna famiglia.

In ultimo i grafici diranno quali furono gli sforzi e i sacrifici dei cattolici italiani per sostenere e diffondere i loro giornali.

Nella terza parte dell'Esposizione sarà artisticamente illustrata la stampa di alcuni determinati settori della vita cattolica, cioè, la stampa per le Missioni tra i popoli infedeli nelle loro lingue più differenti e strane, la stampa dell'Azione Cattolica Mondiale che ci interesserà più da vicino, e quella degli Ordini e Congregazioni religiose.

Nei 1000 metri quadrati posti al di fuori del Cortile della Pigna, in apposita costruzione, ci saranno alcuni reparti speciali riservati ad imprese giornalistiche di eccezionale importanza per la loro gloriosa storia, per la loro organizzazione tecnica, per la loro attività caratteristica o per il loro grandioso sviluppo.

L'Esposizione sarà imponente ed eccezionale, essendo la prima del genere, ma soprattutto perché dimostrerà al mondo quale è il compito della Chiesa, anche attraverso la stampa periodica, cioè «l'unificazione di tutti i popoli sotto l'egida spirituale del Santo Vangelo, codice di amore e di pace».

Durante l'Esposizione, che durerà sei mesi, si terranno congressi nazionali e internazionali, in stretto rapporto agli scopi dell'Esposizione, onde ricavare dall'Esposizione stessa proficui insegnamenti e sprone ad attività nuove, e a perfezione delle esistenti.

P. G. R. Claretta O. M. V.
Segretario Storico
del Comitato Italiano

Le interpretazioni autentiche del Codice di Diritto Canonico

Non appena fu promulgato il Codice di Diritto Canonico, cominciarono a manifestarsi tra i cultori delle discipline canoniche varie interpretazioni dell'uno e dell'altro Canone. Fu questa la ragione per la quale Papa Benedetto XV il 15 settembre 1917 costituì, con un suo «motu proprio», una Commissione di Cardinali per l'interpretazione autentica dei Canoni intorno ai quali potesse sorgere qualche controversia. La Commissione ebbe come Prefetto il Cardinale Pietro Gasparri, al quale succedette il Cardinale Sincero testò defunto, e come Segretario Monsignor Giuseppe Bruno il quale tiene ancor oggi così degnamente quell'ufficio, insieme a quello di Segretario della Sacra Congregazione del Concilio.

Ora, principalmente allo scopo di facilitare l'opera degli studiosi, lo stesso Mons. Bruno ha raccolto, in un volume edito dalla Tipografia Poliglotta Vaticana, le interpretazioni autentiche del Codice date dal 1917 al 1935 dalla ricordata Commissione cardinalizia, come risposta ai dubbi ad essa sottoposti dagli Ordinari e dai Superiori di Ordini e Congregazioni Religiose, o dagli altri interessati, per mezzo degli Ordinari. Inoltre, a quella risposta il chiaro compilatore ha aggiunto l'indicazione dei Canoni ai quali si sono riferiti, fino a tutto il 1935, gli atti dei Sommi Pontefici e decisioni delle Congregazioni Religiose, citando per ciascuno di essi i documenti nei quali tali riferimenti si contengono.

Ne è risultato un volume di altissimo pregio e somma utilità. Il semplice fatto che ne sia autore chi è nello stesso tempo Segretario della Commissione per l'interpretazione del Codice e Segretario della Congregazione del Concilio, dimostra da solo con quanta competenza, accuratezza ed autorità il volume stesso sia stato compilato.

Esso è reso poi prezioso da una breve prefazione dettata dal Cardinale Pietro Gasparri, probabilmente l'ultimo scritto del grande Cardinale dedicato alle stampe, perchè porta la data del 30 ottobre 1934, mentre egli morì il 18 novembre successivo. Con questo scritto l'illustre autore ed interprete del Codice di Diritto Canonico loda con parole di alto encomio l'iniziativa di Monsignor Bruno e presenta al pubblico con le parole più lusinghiere il volume «piccolo di mole, ma poderoso per la materia, dedicato in modo speciale agli studiosi del Codice di Diritto Canonico, che esso illustra di opportuna e sicura luce». Alla prefazione del Cardinale lo stesso Mons. Bruno aggiunge brevi parole rendendo omaggio a tanto maestro e ricordando il monumento, veramente «aere perennius», lasciato da lui ai posteri con la formazione prima e l'interpretazione poi del Codice di Diritto Canonico.

Questa raccolta di interpretazioni che ben si presenta come un complemento del Codice stesso è anche completata con un indice analitico redatto con somma cura, in modo da offrire a chi vorrà consultarlo la possibilità di abbracciare con un solo sguardo sintetico tutti i singoli argomenti e materie che nel volume si contengono.

Motivi e tendenze della letteratura moderna

Tolti pochi grandi nomi, la letteratura italiana contemporanea non presenta delle forti e compiute personalità.

L'impoverirsi della personalità va di pari passo con l'esaurirsi del contenuto nei motivi più banali che la vita presenta da una parte, e dall'altra nell'astrattismo più ermetico. I grandi della prima metà del secolo scorso avevano, prima di tutto, qualche cosa da dire, e questo era il motivo del loro cantare. Un forte contenuto di pensiero, una visione personale della realtà, una riflessione continua sulla storia, sulla cultura e sull'uomo, un travaglio del pensiero che eccita il sentimento e dà ali alla fantasia: ecco il ricco substrato di cui si nutre la poesia del Foscolo, del Manzoni e del Leopardi, i quali oltre che poeti nel senso moderno della parola, cioè oltre che artefici, ci appaiono anche nel senso venerando e tradizionale del termine, cioè come saggi, come maestri.

Ma, perdute le ampie facoltà di sintesi, i soggetti universali come Dio, il destino, l'anima, vengono man mano abbandonati per disperazione di raggiungerli: ma disperazione fiacca per lo più, derivante da scarso impegno; non disperazione potente come quella del Leopardi oscuramente assetato di ideali altissimi.

Si direbbe che poeti e scrittori, insieme con la società moderna di cui sono gli interpreti, perdano il potere di contemplare questi beni. L'unità delle coscienze e delle rappresentazioni di esse si spezza; alla sintesi si sostituisce il frammento, l'analisi. Ed ora gli scrittori analizzano i sentimenti di una certa regione, ora quelli di una determinata classe sociale, o ancora quelli sorti da stati d'animo mutevoli e spesso contrari. Se l'arte è rappresentazione, l'interesse va per il modo della rappresentazione più che per il contenuto di essa.

Ma poiché l'arte assolutamente pura è impossibile ecco che attraverso l'espressione continuamente si affaccia il pensiero che quella espressione ha dettato. Allontanato il problema di Dio, vediamo sorgere una miriade di problemi minori.

La mancanza di una salda inquadratura intellettuale e di una valutazione delle cose, di una scelta dei «motivi» e degli elementi che il mondo può offrire ha dunque la sua diretta conseguenza anche nella rappresentazione artistica, perché toglie centro e unità ai mondi creati. Essi risultano perciò vaghi e indeterminati, mancanti di un'anima, accoglienti tutte le esperienze e tutti i richiami perché l'intelligenza non si è prima definitivamente decisa sulla visione che il mondo le presenta.

Piuttosto il criterio d'unità dei vari mondi poetici deriva dall'atteggiamento dell'autore malinconico, indifferente, satirico e via dicendo.

Ma questi sono sentimenti, non concezioni. Sentimenti che hanno una consistenza se si rifanno implicitamente a qualche pensiero. Non bastano a far vivere di forze proprie un mondo tratto dalla fantasia. I nostri autori sono eternamente autobiografici, indifferenti al valore per sé stesso dei temi, dei luoghi e dei personaggi creati. Perciò nessuno di questi vive di vita propria e rimane con una fisionomia caratteristica nel nostro pensiero. Manca l'amorosa e laboriosa meditazione, manca l'accordo di tutte le facoltà dell'anima che può produrre qualche cosa di vitale.

Che se, lasciato il campo dei sentimenti soggettivi, tentano qualche tema a loro un poco estraneo, per lo più non riescono. Convenzionali sono, per esempio, molto spesso, le figure degli «onesti», di coloro che seguono la morale tradizionale e non si vede che cosa stiano a rappresentare poiché la loro presenza quasi sempre non ha la minima influenza né sulle azioni né sulle coscienze degli altri, non essendo essi nutriti se non di una scialba e indeterminata «bontà». Forse stanno lì a rappresentare la nostalgia degli autori verso un mondo di certezza e di stabilità. La nostalgia è la forma più diffusa con cui si esprime la spiritualità moderna che è fatta di sospiro e di desiderio, ma che non può o non vuole conoscere né i travagli dell'intelletto, né i duri sforzi della volontà.

In generale difficilmente gli scrittori del tempo nostro sono ottimisti. Hanno escluso il divino dalle loro concezioni e dalle loro rappresentazioni, ma questo li spinge a vedere con più crudele pessimismo i mali dell'anima moderna.

Il mito dell'onestà naturale è completamente abbandonato. Quindi, se

i colori sono più neri, maggiore però è la sincerità. Non tutti compiono il male ciecamente; c'è una straordinaria varietà nella rappresentazione di questi tipi moralmente disonesti. Accanto a quelli che peccano per incapacità a contenersi, c'è pure chi glorifica il peccato come un diritto e una legge dell'esistenza; accanto a quelli che sono al di là del bene e del male, cinicamente indifferenti, c'è chi sente tutta la propria miseria, che critica spietatamente i propri atti, e nello stesso tempo, nella mancanza totale di un saldo punto d'appoggio, non sa sollevarsi al di sopra di essi e indirizzare in altro modo la vita. Anzi è proprio questo indirizzo che manca, questa visione della realtà a cui la pratica deve necessariamente subordinarsi. Come il Rubè del Borge, moltissimi potrebbero esser chiamati «peccatori contro lo Spirito Santo» cioè peccatori con l'intelligenza prima che con la volontà. Senza chiedere né fede né speranza si volgono solo alla soddisfazione delle loro ambizioni e bandiscono spontaneamente ogni pos-

sibilità di consolazione. Falliti, disperano di sé stessi.

La sfiducia nell'intelligenza e, conseguentemente, la mancanza di una salda visione della realtà, che sono un po' il clima dell'epoca in cui viviamo, fanno sì che anche coloro che in qualche modo arrivano a una certezza, a un Assoluto, lo intuiscano liricamente piuttosto che non lo sentano come nesso e spiegazione delle cose. Ed è spesso difficile ritrovare anche nel romanzo cosiddetto «cattolico» quell'unità fra potenza fantastica, presupposti intellettuali e attuazione artistica che è indispensabile per creare un'opera d'arte.

Vaga e incerta è l'arte, come vago e incerto è il mondo spirituale del pubblico. L'anima contemporanea, e la letteratura che ne è espressione, è priva di unità, di vigore, di convinzione. Ma possiede anche di questo la profonda e dolorosa consapevolezza. Di qui il moltiplicarsi dei tentativi, delle ricerche, degli esperimenti. Desolazione e pessimismo e vaghe religiosità non rispondono più a quel bisogno di rinnovamento che molti ormai sentono. Ma occorre che questa nuova aspirazione non rimanga slancio sentimentale ma cerchi di concretarsi e di fondarsi su un principio di valore assoluto.

Gina Provasi

Studi sull'evoluzionismo

L'armonia tra la scienza e la filosofia fu turbata e spezzata nel secolo scorso dal materialismo positivista e in questo secolo dall'idealismo; in quello e in questo anche da pseudoscientifici. Ora nulla turba più l'animo nostro quanto il vedere perpetrato l'inquinamento delle pure fonti del sapere dalla diffusione sempre crescente di libri che colgono all'imperpetua il lettore di media cultura, che ottengono lusinghiere recensioni dai quotidiani grossi e piccoli, che affermano con ostentazione di poggiate su basi scientifiche, mentre non sono che serie di panzane, tanto più pericolose quanto più scritte in forma piana e interessante.

Ma altrettanto turba noi giovani il lentamento di certi maestri che, p. es. non sanno decidersi pro o contro l'evoluzione. Essi vi dicono bensì che non soltanto non s'è mai trovato protoplasma vivente che non sia organizzato in cellule, e che il protoplasma degli esseri meno specializzati non risulta meno complesso di quello degli organismi più specializzati, tale complessità essendo necessaria allo svolgersi di fenomeni vitali; essi vi affermano che supporre, come ha fatto l'Arrhenius, che la terra abbia ricevuto i primi germi viventi dagli spazi interplanetari non chiarisce il problema delle origini e non fa che trasferirlo dal nostro mondo ad altri mondi; giungono a dirvi che la speranza coltivata per un certo tempo, di scoprire qualche stadio di transizione fra il non vivo e il vivo, si è dimostrata illusoria. Ma poi vi insinuano con evidente contrasto che la supposizione che i primi protoplasmi viventi siano nati per sintesi da composti azotati più semplici e questi da composti inorganici, quantunque non dimostrabile (notisi che «non dimostrabile» vale assai più che «non dimostrato»), non ha nulla di scientificamente assurdo.

Per altro, senza sforzo possiamo anche comprendere l'indecisione di chi è vissuto a cavallo tra due secoli alquanto contraddittori; e ci teniamo paghi e soddisfatti di quello che oggi le Università insegnano. Ecco ad esempio quanto dicesi dalle cattedre universitarie circa un argomento di classica importanza: quello della ghiandola pineale, così strettamente congiunto al tema dell'evoluzione. Se apriamo a pagg. 134-135 i «Questi di fisiologia umana» del compianto prof. Viale (Ed. Idelson, Napoli) possiamo leggere quali siano veramente le variazioni della ghiandola pineale, quali effetti seguano all'iniezione di estratto epifisario, quali effetti abbia l'estirpazione della ghiandola pineale, quali sintomi si notino nei tumori dell'epifisi, quale sia infine la funzione di quella ghiandola. Consultando poi la «Fisiologia» del prof. Pugliese (ed. Hoepli, Milano), libro denso di 846 pagine, dove ai fenomeni della vita fa seguito lo studio della fisiologia della vita organica o vegetativa e poi quella della vita di relazione, chiunque troverà quali siano i risultati delle esperienze del Foà, del Christea, dell'Horax, del Calvet su detta ghiandola.

Non ostante tutte queste palmari prove offerteci dalla retta scienza universalitaria, ci sono tuttora (ed ahimè, ripeto, hanno grande diffusione) non solo libri di divulgazione, ma testi

accreditati per le scuole medie, nei quali si afferma e si vorrebbe dimostrare, persino con vignette artificiose, per es., che ghiandola pineale altro non sarebbe che il residuo di un terzo occhio! Pensiamo allora a quanti dubbi, a quante rovine possono giungere le centinaia e migliaia di anime, necessariamente superficiali, di studenti medi, quando non siano corrotte da sane dottrine e quando non proseguano a dedicarsi allo studio delle scienze naturali.

Bisogna dare l'ostracismo a tali libri? Evitare di adottare simili testi? Non basta: occorre, a mio debole giudizio, far procedere parallelamente un'azione positiva, che contrasti al positivismo altrui, e che diffonda sempre più, contro il dogmatismo pseudoscientifico, le giuste nozioni della scienza. Ecco dunque perché dobbiamo plaudire all'Ed. «Studium» per aver pubblicato un magnifico libro (Quad. Univ. XIX-XXI) di Leone G. B. Nigris, dal titolo *L'Evoluzione*.

Antonino Anile, che ci presenta il libro, dimostra facilmente come esso sia una lettura che nobilita la scienza e la chiama ad elevare la nostra dignità di uomini. «Avvertiamo, passando da un capitolo all'altro, di essere portati in alto, in più spirabile aere. Si fa nostra la coscienza che il sapere, se non si rende rivelatore della sapienza divina, offende se stesso e non ha nulla da dire che soddisfi le esigenze del nostro pensiero e quelle della nostra anima».

Il problema dell'evoluzione, come dice il Nigris, è di un interesse eccezionale, in quanto che il principio di evoluzione, importando un graduale sviluppo da forme semplici a forme più complesse, ha invaso un po' ogni campo. Si potrà chiedere a quale scopo un nuovo libro sull'evoluzionismo, dato che l'argomento fu trattato da tanti autori, sotto tutti gli aspetti, con tanta competenza. Ecco: prima di tutto perché tutti i trattati non l'hanno ancora annientato, e poi perché questi trattati non sono ancora abbastanza conosciuti. Per esempio, si dimentica troppo facilmente il denso volumetto del chiarissimo gesuita da poco defunto, dott. Leandro Gaia, *L'Evoluzione e la scienza*, esame critico appoggiato dai fatti, edito qui in Roma 15 anni fa per i tipi della R. Accademia dei Lincei. Egli vi dimostra che non ridotti davvero a decoro delle scienze naturali, che dovrebbero fondarsi unicamente su dati positivi dell'osservazione, l'aver accolto con facile e leggero entusiasmo ed esaltato una teoria, o per dir meglio un'ipotesi che al tirare dei conti tutta quanta si sorregge su puntelli intrecciati di congetture, supposizioni ed arbitrarie interpretazioni.

Il Fabre che non ammise nelle sue ricerche se non l'autenticità dei fatti, dopo oltre 60 anni di profonde indagini nel mondo della vita degli insetti, formulò il più esatto giudizio sulla teoria della evoluzione, quando scrisse: «O ingenua teoria, si trionfante nei libri e si sterile in faccia alla realtà!». E alla stessa conclusione giunge chi legge il libro del Nigris, dove parecchi sono i rami di scienza naturale chiamati in causa, e tutti coi loro specialisti. Ma gli autori citati — e qui sta la novità — sono tutti evoluzionisti e quindi non sospetti, ma più attendibili nelle dichiarazioni

La propaganda acattolica nella legislazione concordataria

Questo argomento è stato più o meno ampiamente discusso dopo la conclusione dei Patti Lateranensi, ma io voglio richiamare l'attenzione per un motivo fondamentale pratico: chiarire cioè la questione se possa e debba ammettersi il proselitismo e la propaganda da parte dei culti acattolici.

Per ben valutare la posizione giuridica dei culti ammessi, o, per esser più esatti tollerati, di cui è ammesso l'esercizio nell'attuale nostra legislazione, è necessario prima di tutto richiamare alla memoria l'art. 1 del Trattato, che si richiama all'art. 1 dello Statuto Albertino del 4 marzo 1848, e l'art. 1 del Concordato. Articolo fondamentale, in cui viene consacrato il principio che la religione cattolica è la sola religione dello Stato; da questo principio deriva una posizione di privilegio del culto cattolico rispetto a qualsiasi altro culto.

È fuori dubbio che se una distinzione debba ammettersi fra culto ufficiale e culti «tollerati», essa debba riconoscersi unicamente nella pratica, e ciò soltanto se vi sono gravissime ragioni. Sarebbe assurdo infatti che essa venisse concepita anche dot-

trinalmente, poiché riconosciuta la verità assoluta di un culto, non si possono in pari tempo ammettere i principi di un'altra religione, contrastante con la prima.

Posto dunque che nello Stato Italiano si riconosce una precisa superiorità della religione cattolica in confronto di tutte le altre religioni, è logico che le norme riguardanti i culti «ammessi», cioè quei culti che di fatto esistono nel territorio del Regno, siano il più possibile limitatrici la loro attività.

Difatti, qualora un culto professi o pratici riti e funzioni contrari all'ordine pubblico ed alla morale, non può essere considerato «ammesso» nel Regno, ad es. il culto musulmano. Inoltre si dà facoltà ai fedeli di aprire un tempio od oratorio, apertura però che è soggetta ad un insieme di cautele da parte del Governo Italiano, che rendono praticamente difficile il sorgere in gran numero di Chiese acattoliche.

Veniamo ora all'esame dell'articolo della legge 24 giugno 1929 n. 1159: «La discussione in materia religiosa è pienamente libera», articolo senza dubbio il più importante agli effetti di quanto ci siamo proposti di dimostrare. Esso è la riproduzione testuale dell'art. 2 della legge sulle guarantee del 13 maggio 1871 e riafferma la libertà della discussione in materia religiosa. Coloro i quali vogliono ammettere la libertà di proselitismo e propaganda in conseguenza della libertà di discussione si sono trincerati, non so se in buona o in mala fede, dietro questo articolo.

Tutti però possono facilmente convincersi della diversità, anzi direi del contrasto che corre tra i due concetti: discussione da una parte, propaganda e proselitismo dall'altra.

La discussione è un esame sereno ed elevato di ragioni pro e contro, per giungere ad una conclusione il più possibilmente conforme alla verità; anzi si può affermare che la controversia religiosa posta nei suoi limiti convenienti spesso è guida alla verità.

Propaganda invece, come anche proselitismo, significa allargare la sfera di un'idea, di un principio, in modo che molti conoscendola lo facciano proprio e di nuovo lo propaghino in mezzo agli altri.

Ammissa questa duplice distinzione sembra chiaro che il legislatore abbia voluto intendere la discussione soltanto e non comprendervi, come alcuni vorrebbero, anche la propaganda ed il proselitismo. D'altra parte ad illustrazione e conferma del principio ora esposto c'è la relazione dell'on. Boselli sul disegno di legge che regola l'esercizio dei culti acattolici. Nel documento parlamentare fra l'altro è scritto: «Si manifestarono in seno alla commissione riprovazioni e timori, rispetto alla propaganda che pare sia consueta da parte di alcuni fra i culti ammessi. Per verità nell'esercizio dei culti entro i propri templi, la libera predicazione è presidio della propria fede. Al di fuori agevolmente diviene pubblica perturbazione e insidia contro la fede altrui, tanto più se la propaganda popolarmente si diffonde fra ceti ignoranti ed incoerenti, e fra le disperazioni della povertà ed i patimenti delle miserie occulte e vergognose».

Proprio lo stesso pericolo che il chiarissimo Sen. Boselli faceva rilevare all'indomani del Concordato, incombe ancora oggi in moltissime parti d'Italia, traducendosi non poche volte in realtà.

Noi come cattolici non possiamo non riprovare e condannare certa attività propagandistica che viene attuata da ministri o pseudo-ministri di culti acattolici, ed in particolare protestanti, con tutte le arti possibili ed immaginabili della menzogna e della mala fede.

Si vedono circolare libri, stampati, che contengono i più assurdi e volgari oltraggi alle istituzioni secolari della Chiesa ed alla Sacra Persona del Romano Pontefice e ciò si verifica perfino negli ospedali dove profitando delle sofferenze dei poveri ammalati, si cerca di forzarne la loro coscienza religiosa e morale. Tutto questo urta contro il principio solennemente affermato nei Patti Lateranensi, che la religione cattolica, apostolica romana è la sola religione dello Stato. E senza dubbio deve considerarsi come un vilipendio della religione dello Stato, reato contemplato dall'art. 402 del Codice Rocco.

È compito dunque di tutti i cattolici italiani, e di noi universitari in specie, che forse possiamo meglio valutare la nefasta portata di siffatta propaganda, reagire nel modo più assoluto a coloro che vogliono compromettere il nostro patrimonio religioso, ledendo non solo le leggi stesse della Chiesa ma anche le leggi civili.

Elvio Cianetti

Giuseppe Spinelli

Vita Liturgica

Domenica di Quinquagesima

Mentre si avvicina il digiuno quaresimale il nostro sguardo si fissa su un'altra grande figura dell'Antico Patto, Abramo, padre dei credenti. È l'uomo della fede operante, che sa ascoltare la voce d'Iddio e farla sua vita, che non esita quando si tratta di realizzare la Sua volontà, fino a sacrificare l'unico figliolo senza perdere la speranza di una innumerevole posterità, quale Dio gli aveva promessa.

La figura di Abramo bene si accosta a quella di Gesù, «che si è fatto obbediente fino alla morte ed alla morte di croce»: tanto più oggi, mentre ascoltiamo dal labbro stesso del Signore l'annuncio della Sua Passione. Il cuore dolente di Cristo si apre, in segreto, ai Dodici, per annunciare, come nuovo argomento della sua missione divina, l'ascesa a quella Gerusalemme che dovrà vedere il seme divino morire per risorgere e dar la vita al mondo.

Ma gli apostoli non comprendono il linguaggio strano di Colui che doveva, nei loro sogni, esser il Re del risorto popolo d'Israele, il Figlio di David che avrebbe restaurato il regno da tanto tempo caduto. Eppure il Signore pare voglia mettere, come spesso avviene, il suggello del miracolo alla Sua parola profetica e, mentre le menti degli apostoli non si erano aperte all'annuncio della Croce, gli occhi del cieco si schiudono alla luce, l'anima sua alla fede nel Messia «et confestim vidit, et sequebatur illum, magnificans Deum» (Vangelo).

Ma la fede operante di Abramo, come l'immolazione di Cristo sulla croce, a nulla varrebbe se non fosse animata dalla carità. S. Paolo (I Cor. XIII) ce ne fa meditare la bellezza, anzi la necessità, se vogliamo che le opere più grandi non vadano perdute se cerchiamo davvero di accumulare tesori per la vita vera.

Per di riascoltare, nell'appassionato incanto dell'Apostolo, la dolce, insistente, calda voce di Giovanni che esorta all'amore vicendevole i suoi figlioli, e l'invito, che suona grave ammonimento, di Gesù e rendere la carità fraterna distintivo dei suoi discepoli.

Quanto profondamente dobbiamo meditare su questo primo ed unico comandamento della legge!

Non illudiamoci di vivere nella carità verso Dio se poi, con molta facilità, pecciamo contro i fratelli. La parola dell'Apostolo ci guida soprattutto ad esaminare gli aspetti e le prerogative della carità verso il prossimo per toglierli, se mai l'avessimo, questa illusione (Epistola).

È necessario porre questo punto fermo nella nostra preparazione pasquale, affinché la penitenza della quaresima non diventi una vana e sterile osservanza esteriore.

Noi avremmo da temere, e fortemente, di questo se non sentissimo profondo il desiderio di seguire la via che il Buon Pastore ci ha tracciato (Tratto), forti della Sua protezione (Introito), certi che Egli, dopo averci liberato dalla servitù del male, può salvarci anche da questo pericolo (Col. letta).

Ricordiamo come specialmente nell'Eucarestia noi potremo trovare l'alimento vitale e sovrabbondante della carità, quella pienezza di vita che il Signore dà a chi si ciba di Lui (Comunione), affinché possiamo con Lui ed in Lui vincere ogni difficoltà (Post. comunione).

«Caritas omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet». Possiamo dire altrettanto del nostro amore verso Dio e per tutti i fratelli, in tutte le vicende della nostra vita?

Don G. Cavalleri

Abbonatevi a

STUDIUM

prezzo fortemente ridotto per i fucini

L. 12 ANNUA

Chiedere alla Amministrazione della Rivista, numeri di saggio, stampati di propaganda, cartoline, ecc.

ORGANIZZAZIONE

Istruzione filosofica e gruppi di facoltà

Il Segretariato per l'attività culturale ha inviato a tutte le Associazioni e anche ai Segretariati, questa circolare che crediamo utile portare a conoscenza di tutti i soci:

Amici,

L'anno accademico da tempo è cominciato e crediamo che in tutte le Associazioni come in tutti i Segretariati, secondo le possibilità, abbia avuto inizio lo svolgimento del programma di attività culturale. Rileviamo ancora la peculiare importanza di questa attività che intende perseguire anch'essa uno scopo formativo come esemplificazione di uno studio cristiano e può essere mezzo intelligente e fecondo per avvicinare i lontani e cementare in uno stretto vincolo di amicizia i membri della famiglia universitaria.

Ricordiamo ora alcuni principi direttivi per lo svolgimento di queste attività che l'esperienza ha confermato i migliori, insieme a qualche innovazione che il Consiglio Superiore ha ritenuto opportuno di aggiungere nella costante preoccupazione di rendere sempre più rispondente agli scopi questa attività fondamentale nella vita fucina.

ISTRUZIONE FILOSOFICA. — Si insiste perché si facciano tutti gli sforzi per superare le difficoltà che questa attività può incontrare: consigliamo per questo che le lezioni, svolte da un docente, pur mantenendo rigorosamente il carattere universitario, esponano i punti fondamentali della filosofia tomista (non questioni troppo particolari e pur essendo prevalentemente costruttive tengano presente le più attuali tendenze filosofiche dei giovani) siano nell'esposizione chiare e semplici (senza troppi tecnicismi): siano svolte insomma in modo da poter essere comprese da tutti i soci. Sarà utile che alla lezione segua una breve conversazione col docente, nella quale egli possa chiarire alcuni punti e sciogliere i dubbi che la lezione può aver suscitato. In una lezione preliminare il docente potrà chiarire la necessità di una pur minima formazione filosofica per studenti che vogliono cristianamente vivere il proprio studio, e dimostrare quanto lontana dalla verità sia la posizione agnostica.

Libera poi ogni associazione di scegliere per questa istruzione la forma organizzativa che ritiene più opportuna: esprimiamo però il desiderio, che ove non vi sia vera impossibilità, le lezioni non si riducano a un numero troppo esiguo; e dove si tiene il corso regolare di lezioni queste non siano troppo distanziate. Aggiungiamo poi che "Settimana filosofica" e Corso regolare non si escludano a vicenda; le associazioni di maggiori possibilità potrebbero organizzare la "Settimana filosofica" come affermazione del pensiero cristiano nell'Università e poi, specialmente per i soci che mostrassero maggiore interesse per questi problemi, mantenere un vero e proprio Corso di circa 10 lezioni.

GRUPPI DI STUDIO. — I temi che formano oggetto di studio di questi gruppi sono in primo luogo quelli che saranno studiati ai Convegni e al Congresso. Il Consiglio Superiore rinnova le più vive insistenze perché in tutte le Associazioni questi temi vengano accuratamente studiati; e propone l'attuazione di un maggiore coordinamento fra questi gruppi di Associazioni e quelli che verranno tenuti ai Convegni. A questo scopo preghiamo che ci vengano inviate le relazioni (che saranno restituite agli autori) e insieme ci vengano indicati i punti più salienti della discussione e soprattutto i punti conclusivi dell'adunanza. Questo materiale dovrà giungere a noi entro il mese di marzo in modo che il relatore dei Convegni ab-

bia tempo di prenderne conoscenza; egli potrà così tenere presente nella relazione le conclusioni a cui si è giunti nelle varie associazioni. In seguito "Azione Fucina" pubblicherà un articolo per ciascun tema che sintetizzi il lavoro svolto in tutta la Federazione.

Ogni gruppo di facoltà poi, avrà stabilito nell'adunanza preliminare (che sarà stata tenuta a novembre) un'altra parte dei temi di studio in relazione alle esigenze del proprio ambiente universitario. Raccomandiamo però che questa scelta tenga sempre presente il criterio direttivo dei gruppi di studio; esaminare, non in modo superficiale o puramente informativo, argomenti di attualità negli studi universitari, che presentano un particolare interesse dal punto di vista filosofico - morale - religioso, e inoltre non problemi secondari ma quelli che meglio caratterizzano l'insegnamento preso in esame. Si vorrà poi in questo studio essere piuttosto costruttivi anziché critici o apologetici.

Consigliamo perciò le associazioni a volersi mettere in comunicazione con i consultori di facoltà, che "Azione Fucina" ha comunicato, sia per la scelta dei temi, sia per tutta l'assistenza tecnica (es. bibliografie) di cui avessero bisogno, particolarmente là dove più difficile fosse trovare questa assistenza nei direttori del gruppo.

Come negli ultimi anni "Azione Fucina" pubblicherà i resoconti dei gruppi (solo però per quella parte dei temi scelti liberamente, per evitare inutili ripetizioni): raccomandiamo che sia-

no compilati con la massima serietà: riassumano in una pagina dattilografata (non più) l'impostazione del problema (relazione), i punti più salienti della discussione e soprattutto le conclusioni a cui il gruppo, sotto la guida di una persona competente è pervenuto.

In attesa di una risposta precisa sul lavoro che state svolgendo nella vostra associazione per l'attività culturale vi salutiamo con cordialità fucina.

WALTER CORRADI - MARIA PETRARCA
(Segretari per l'attività culturale)

Per la cultura missionaria

Abbiamo già pubblicato i forti sconti riusciti ad ottenere nell'abbonamento al Pensiero Missionario e nell'acquisto della Guida delle Missioni.

Nel desiderio costante di facilitare alle associazioni e ai soci la formazione di una piccola biblioteca di cultura missionaria, il Centro, contribuendo largamente alla spesa, mette a disposizione al prezzo di L. 20 (per le ordinazioni dei soci aggiungere L. 3 di spese postali) un determinato numero di pacchetti. Ogni pacco contiene:

P. DUBOIS, Répertoire Africain.

Card. MASSAJA, I miei 35 anni di Missione (estratto di un volume).

VEN. DE JACOBIS, Ventidue anni in Etiopia.

P. TRAGELLA, Le Missioni Cattoliche attuali.

P. SCHMIDT, L'anima dei primitivi.

Quanti desiderano godere di questa facilitazione, che si raccomanda da sé, sono pregati inviare al più presto (e in ogni caso non oltre il 15 marzo) le prenotazioni con l'importo della somma anticipata.

Corso di Religione

XIV

La Legge di Dio

La nota parola «Legge» ci dà la nozione di un legame, di un ordine stabilito superiormente ed al quale siamo obbligati. Con chiarezza insuperabile, S. Tommaso ha definito la Legge «un ordinamento secondo ragione, promulgato per il bene comune da chi ha cura della società e che impone l'obbligo di fare o no una cosa». Perché pertanto un ordinamento abbia carattere e forza di legge, deve dirigere le azioni umane secondo ragione, in modo cioè possano procurare il benessere e il perfezionamento dell'uomo, e perciò deve avere almeno le seguenti proprietà: essere possibile, onesto, utile, giusto.

Oltre alla legge divina, dataci direttamente da Dio stesso, vi è anche la legge umana, data dall'autorità legittima, in virtù del potere che come tale ha ricevuto da Dio.

La Legge divina si divide in legge divina naturale e divina positiva. San Tommaso, riferendosi alla legge eterna, dice che con questa Dio regge e governa tutte le cose. Ma la creatura ragionevole, che partecipa ai doni della provvidenza di Dio, è necessario che lo faccia in conformità alla sua natura e secondo la natura degli esseri coi quali sta in rapporto, per cui la partecipazione della natura ragionevole alla legge eterna si può chiamare la legge naturale. Con questa eterna legge, Dio regge e governa l'u. manità, conforma alla natura umana.

In un libro recente di P. Bargellini e D. G. De Luca (Dall'antico e nuovo Adamo) così si parla sinteticamente, della Legge naturale: «Quando l'uomo si nutre, dorme, fa moto, si ripara dalla pioggia o dal sole, scopre che in lui è una legge fisica alla quale deve, così facendo, obbedire se vuol vivere. E quando lo stesso uomo vede, con l'intelletto, che un suo atto è buono, mentre un altro è cattivo, scopre che in lui è, analogamente, un legge morale naturale, non meno vitale e inesorabile di quella fisica. Non c'è corpo senza legge fisica. Non c'è anima senza legge morale».

L'oggetto della legge naturale è tutto ciò che conviene o tutto ciò che ripugna all'ordine stabilito dal Creatore. E poi evidente che, essendo la

legge naturale fondata sulla natura, è immutabile come la natura stessa, salvo s'intende le applicazioni e il caso di coincidenza di due assiomi di legge naturale, nel quale caso deve prevalere il più elevato.

Oltre alla legge divina naturale, c'è una legge divina positiva che comprende un certo numero di precetti aggiunti da Dio alla legge naturale e ad essa armonizzanti. Nel prelodato libro, si dice: «Non che la legge rivelata si sia sovrapposta e abbia soffocato la legge naturale. Tutt'altro. La legge rivelata ha rinvigorito, ha schiarito, ha resa più ferma la legge naturale. Fondamentale espressione di questa legge, scritta prima nei cuori e poi sulla pietra, è il Decalogo, ovvero i Dieci Comandamenti».

Nella legge positiva rivelata, oltre al Decalogo, è tutto il Vangelo coi suoi precetti morali, coi Sacramenti come mezzi alla grazia, affidati alla Chiesa, madre e maestra e custode delle Leggi di Dio.

In terzo luogo, vi sono le leggi umane. Perché siano veramente tali e obblighino all'obbedienza, esse debbono venire da un legittimo legislatore, che abbiano un oggetto lecito e che siano promulgate. Il Papa per tutta la Chiesa, il Vescovo nella diocesi, è vero e proprio legislatore; il Re, il presidente, secondo la costituzione vigente di un dato paese, è il vero e proprio legislatore.

L'oggetto di ogni legge umana deve essere conforme al bene comune: cioè onesto, in quanto conforme alla legge di Dio, giusto, cioè entro i limiti assegnati al legislatore, possibile moralmente, in via ordinaria. Circa l'interpretazione della legge, occorre tener presente la natura della legge stessa e i soggetti ai quali è imposta.

Certe leggi sono esclusivamente penali, che impongono solo una pena ai trasgressori e che obbligano solo indirettamente.

In generale, non sono soggetti di legge altro che gli aventi uso di ragione. Una legge umana può cessare di esistere allora che cessa il fine voluto dal Legislatore ovvero quando l'autorità legittima provvede ad abrogarla. Anche una consuetudine in contrario può abrogare una legge, secondo l'effetto giuridico che la consuetudine è ottima interprete delle leggi.

PROBLEMI SEMPRE NUOVI

Anziani e matricole

Si è più volte e giustamente ripetuto che l'Associazione è come la vogliono i fucini: questa è certo una delle caratteristiche più salienti del nostro movimento nel quale ognuno è insieme dirigente e gregario, poichè ad ognuno incombe il dovere del contributo attivo nel funzionamento del Circolo (la Fuci è un treno tutto macchine, ha detto argutamente monsignore Montini). Ma in ogni Associazione c'è sempre un nucleo centrale attorno a cui gravita il lavoro fucino: ed è il gruppo degli anziani; di quelli che, dopo qualche anno di vita fucina, ricca di esperienze congressuali, di settimane di studio, ecc., hanno più intimamente compreso l'anima della nostra Federazione, ed il significato del nostro apostolato.

Il Circolo che può contare su un discreto numero di anziani è certo del suo avvenire e può dare alle proprie attività un ritmo sempre più ampio, sicuro di trovare in questo gruppo una corrispondenza pronta e cosciente: non sarà mai un circolo anemico e stentato, che esce da una crisi per iniziare un'altra.

Non è mia intenzione fare qui le lodi degli anziani: credo sia meglio considerare in quale modo essi possano portare un contributo attivo nella vita della Associazione: e precisamente nel campo delle matricole.

Una premessa: ai nostri convegni e congressi si è più volte discusso su una diversità di atteggiamenti spirituali e di orientamenti intellettuali dei giovani nei confronti con gli anziani: si sono usate anche parole forti: altra generazione, altra sensibilità e via dicendo. È vero questo? Si nota realmente nei nostri circoli una scissura di tal genere? Io credo, basandomi sull'esperienza fatta nella mia associazione, di poter dire di no. Ho visto cioè che se le matricole di questi ultimi anni sono apparse sotto certi aspetti, diverse da noi, questo è un fatto del tutto superficiale: convogliate nella vita fucina, avvicinate e studiate e guidate individualmente nel delicato periodo dei primi passi di vita universitaria, esse hanno ben presto saputo mettersi al livello degli anziani e con questi egregiamente dividere le responsabilità e i pesi del nostro lavoro di apostolato.

Occorre però una grande sensibilità spirituale che sappia cogliere l'atteggiamento della matricola di fronte ai vari problemi.

A chi tocca questo lavoro di orientamento e di guida? All'assistente, in primo luogo: ma non tutto è di sua competenza: ci sono molte situazioni, comprensibili solo da chi le ha già provate e superate. Ecco perciò la ragione del lavoro dell'anziano esperto ed intelligente, nell'opera di assistenza alla matricola.

Non starò qui a ripetere cose su cui più volte siamo tornati nelle nostre discussioni: mi limiterò ad alcuni appunti (sicuro di non portare certo idee né nuove né originali).

In primo luogo l'anziano deve venire a contatto con la matricola: tocca a lui andare incontro. Il giovane sente profondamente il distacco che lo separa da chi è più avanti negli studi e non osa avvicinare l'anziano. Sappia invece questi porgere cordialmente e fraternamente la mano al giovane ancora fresco di liceo, un po' timido e spaventato in mezzo alla barondata goliardica: occorre saper capire e prevenire i suoi bisogni, i suoi desideri, i suoi smarrimenti. E tutto questo senza alcun sussiego, senza l'aria di fare il sermoncino. Vale talvolta di più ai fini del nostro lavoro di avvicinamento il difendere ed il salvare nei corridoi universitari una matricola assediata da un gruppo di sbafatori, che un predicazzo conditi di paroloni e di programmi. Si faccia subito comprendere al giovane il senso della nostra giocondità cristiana, elemento non ultimo della vita fucina; anche per sfatare la ritrita vignetta dell'universitario

colto e sparuto, perchè credente e cattolico.

Secondo punto: occorre che gli anziani creino nell'Associazione un ambiente di cordialità e di unità nel quale il neovenuto possa trovarsi a suo agio. Si ode talvolta ripetere: «Le matricole non frequentano, non partecipano alle iniziative». L'osservazione è male indirizzata: è più proficua e leale guardare se la colpa è nostra: se, il giovane, venuto nelle nostre sale, è stato accolto con freddezza o lasciato da parte. Non ci siano nei nostri circoli piccole cerchie di intimi, che vivono appartati dagli altri: i giovani restano così esclusi ed hanno la sensazione di essere dei sopportati o dei trascurati.

Non solo accogliere la matricola, ma valorizzarla: si abbia il coraggio di affidarle posti di responsabilità nel movimento del circolo, pur sempre lasciando agli anziani il compito di correggere e consigliare. La responsabilità di una carica obbligherà il giovane ad una più intensa preparazione spirituale ed intellettuale, che potrà mettere in luce capacità sopite o solo in potenza.

Ultima questione: la matricola osserva e critica molto.

L'anziano è sempre posto sotto l'analisi e il confronto del giovane. Qualche esempio: con una solenne cerimonia si consegna il distintivo alla matricola: lo porterà? Sì, se lo portano gli anziani: la sua logica è lineare: se essi non lo portano vuol dire che è inutile: e allora perchè deve proprio il neo venuto fare la mosca bianca all'università?

Chiediamo ai giovani quale è la manifestazione che più li ha

impressionati ed edificati ai nostri Congressi?

Non le relazioni, che la matricola ancora non comprende, non le discussioni, cui ancora non osa partecipare, ma la vista di una massa di compagni che si accosta con pietà e raccoglimento all'altare per ricevere Gesù Eucaristico. Le nostre Comunioni hanno tante volte persuaso più di lunghi discorsi.

Abbia perciò l'anziano questa coscienza di un continuo controllo (ci sono anche altri motivi soprannaturali che qui non importa richiamare) da parte della matricola, in tutti gli atteggiamenti della sua giornata: ma soprattutto lo sente all'università dove la sua qualità di fucino è termine di confronto o di accusa.

Quando talvolta odo degli anziani che si lamentano perchè alla FUCI c'è poco da fare, io vorrei indicare loro il campo bellissimo di apostolato tra i più giovani: apostolato difficile e grave, che richiede tempo, sacrifici, preghiere.

Se allora gli anziani si accostano alle matricole non avrà ragione di essere il timore di una incomprensione vicendevole o di una «nuova Fuci». Ricordo l'ultima settimana di studio: nonostante le previsioni pessimistiche di alcuni che vedevano nei giovani un distacco, la fusione fra anziani e matricole fu perfetta e il tono delle sedute è stato schiettamente fucino.

Un giovane alla chiusura delle indimenticabili giornate diceva: «Ho scoperto la FUCI, è magnifica!».

Questo io credo sia il compito degli anziani: far scoprire la FUCI agli ultimi venuti, questa nostra amata FUCI, che costituisce tanta parte delle nostre speranze, del nostro lavoro, dei nostri sacrifici.

(aag)

NELLE ASSOCIAZIONI

FIRENZE
Associazione "Beatrice",
Festa delle nuove soci

Il 6 febbraio c. m. fu giorno di vera letizia fucina per la nostra Associazione: 24 nuove soci sono venute con vivo entusiasmo ad aumentare le nostre file accolte da noi tutte, con molto affetto. La giornata si è iniziata con la S. Messa alle ore 8 nel la Chiesa di S. Marco e con la partecipazione di tutte le presenti alla Santa Comunione.

Terminata la Messa ci siamo riunite in sede per la colazione che è stata servita in mezzo alla più grande vivacità.

Poi, pranzo a sacco, via alla Certosa giacché anche il tempo volle essere sereno. Canti, allegria fucina, pranzo, foto e visita alla Certosa dove eravamo attese per interessamento del Parroco del Galluzzo che ci fu molto ospitale. Per le 5 eravamo già di ritorno in sede, dove trovammo già arrivata accolta da quelle rimaste a Firenze la nostra Consigliera Nazionale Amalia Zambaldi.

Allora servimmo il tè tra canti e meraviglie delle nostre matricole. L'Assistente benedì le tessere e i distintivi che furono consegnati: le matricole chiamate ad una ad una furono accolte con una serie di applausi e cantati ed auguri.

Amalia Zambaldi ha rivolto poi parole di incitamento, di augurio di proficuo lavoro più particolarmente rivolgendosi alle matricole, ricordando per nuove e anziane Anna Martino e Almerina Aprà alle quali abbiamo elevato il nostro ricordo ed il nostro ringraziamento. La giornata così intima, fraterna e così fucinamente allegra si è chiusa col canto dell'Inno Nazionale.

PADOVA

Settimana filosofica

Nei giorni 12, 13, 14 e 15; il Rev. mo P. Boyer della Pontificia Università Gregoriana ha tenuto nella nostra Università un corso di Filosofia sul tema: «L'idea di verità in S. Agostino» di cui parlamo in altra parte del giornale. Venerdì 14 corr. egli è venuto in sede accolto dagli applausi dei fucini e dall'immane «noi siamo la giovinezza» e ci ha parlato dei rapporti fra Fede e Filosofia e dei presupposti filosofici delle scienze. Dopo la conferenza seguita attentamente dal folto uditorio (eravamo circa un cinquantina) si è svolta una animata discussione. A tutti ha risposto il P. Boyer dicendosi sempre lieto di trovarsi in mezzo alla gioventù universitaria. Quindi il presidente dott. De Maria ha ringraziato nuovamente il P. Boyer di essere venuto a Padova e in mezzo a noi e ha fatto notare l'esito magnifico del corso tenuto alla presenza di un pubblico sempre folto e di parecchi docenti e cultori di filosofia, splen-

dida affermazione nell'Università della Fuci.

Da notare infine che il giorno precedente il P. Boyer aveva celebrato per i fucini padovani la consueta S. Messa del giovedì.

PALERMO

Giornata Missionaria

Domenica 9 febbraio la Fuci palermitana si è adunata nei locali dello Istituto S. Rocco per celebrare la sua Giornata Missionaria.

Alla presenza di uno scelto pubblico di intellettuali, Mons. Signora, con parola calda ed eloquente, ha trattato il tema: «La Chiesa e l'Africa», facendo rilevare chiaramente quanto si è fatto finora e quanto bisogna fare per il clero indigeno.

A sera poi, alla riunione nella sede della Associazione maschile Monsignore ha illuminato ancor meglio ai Fucini il valore della idea missionaria.

PERUGIA

Il giorno 29 gennaio u. s. gli universitari e le universitarie delle Fuci perugine, hanno solennemente inaugurato il loro anno accademico. La giornata cominciò con la S. Messa, celebrata in S. Agata da Monsignor Arcivescovo, il quale pronunciò elevate parole, paragonando il Santo che Perugia ricorda in quel giorno, San Costanzo, a S. Francesco di Sales, martiri l'uno nella carne, l'altro nello spirito.

In mattinata ebbe luogo l'adunanza organizzativa, presieduta dal consigliere nazionale dott. Vittore Branca. Si discusse animatamente e lungamente sull'andamento del Circolo e l'entusiasmo da cui erano animati tanto i vecchi quanto i nuovi fucini permise di sperare in un maggior sviluppo, che auspichiamo non lontano, della nostra associazione.

Il pranzo adunò oltre ai fucini, parecchi professori universitari e Mons. signor Vicario; sul finire l'assistente dei fucini, Mons. Luigi Piastrelli, molto opportunamente ricordò il nostro indimenticabile amico scomparso, Vittorio Possenti.

La sera fu tenuta dal prof. comm. Padre Bassi un'interessantissima conferenza sul tema: «Orazio e Leone XIII». La sua conferenza fu preceduta da una breve relazione del presidente dei fucini, Aquino Mascio, che illustrò e spiegò gli scopi della Fuci. Fu annunciato anche ufficialmente che quest'anno Perugia sarà la sede del convegno fucino per l'Italia Centrale. La benedizione Eucaristica chiuse degnamente questa laboriosa giornata il cui ricordo rimarrà di certo nel cuore tanto dei vecchi quanto dei nuovi fucini.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - ROMA - Tel. 53-576